

Irritazione dopo la richiesta di chiarimenti all'Italia da parte dell'Europa sugli ultimi respingimenti di clandestini

Il premier, affondo sulla Ue: pronto a bloccare i lavori

«Troppi portavoce, parti solo la Commissione». La replica: nessuna critica, applichiamo i Trattati

del nostro inviato
MARCO COMI

DANZICA - «Non daremo più il nostro voto, bloccando di fatto il funzionamento del Consiglio europeo, o se non si determini che nessun commissario europeo, nessun portavoce di commissario possa intervenire pubblicamente su alcun tema. Deve spietare soltanto il presidente della Commissione e il suo portavoce di intervenire». Non è la prima volta che Silvio Berlusconi si scaglia contro quello che a suo tempo definì un «malcostume», arrivando anche a proporre un «dritzone» a tutta la politica di comunicazione dell'Europa. L'intenzione di portare l'argomento all'attenzione del Consiglio europeo di ottobre, il presidente del Consiglio l'aveva già espressa ieri mattina.

Il premier è arrivato a Danzica, per partecipare alla cerimonia dei 70 anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, innervosito per una nuova dichiarazione di uno dei portavoce della Commissione, Johannes Laitenberger, intervenuto a difesa della libertà di espressione («è valore fondamentale per l'Ue») a seguito della decisione dello stesso Berlusconi di querelare tutti i giornali che in Europa si sono avventurati nel riportare le indiscrezioni relative alle sue vicende private.

In realtà la domanda che sull'uscio dell'hotel Radisson di Danzica scatenò la reazione del premier è relativa alla richiesta di informazioni da parte della Ue sui recenti respingimenti di immigrati avvenuti nelle acque di Malta e Italia, ma il monito sulla libertà di informazione lo aveva mandato su tutte le furie già nel viaggio aereo. Berlusconi non ci sta a considerare le richieste di Bruxelles come un monito che poi «le opposizioni ti giocano contro». L'argomento lo ha sollevato più volte con il presidente della Commissione Ue Manuel Barroso e ora che il portoghese è in odore di riconferma per il prossimo quinquennio, è pronto a sollevare nuovamente il problema minacciando una sorta di veto non meglio specificato che però potrebbe puntare proprio ad un blocco sulle nomine che seguono l'investitura del presidente della Commissione. Berlusconi sostiene che «per evitare strumentalizzazioni» la possibilità di intervenire sulle singole materie «deve spettare soltanto al presidente della Commissione e al suo portavoce».

«Chiederò - ha sostenuto ancora il premier - aggiungendo un cartello non da poco - che commissari e portavoce dei commissari che continuano nell'andazzo di tutti questi anni vengano dimissionati in maniera definitiva. Questa è una cosa che non si può accettare, perché si danno alle opposizioni di ogni Paese

di CARLO MERCURI
ROMA - Alla fine le Freccie tricolori hanno steso i fumi bianco rossi e verdi sul cielo di Tripoli non una ma due volte: «Durante il primo passaggio - spiega il comandante della Pattuglia, tenente colonnello Massimo Tammaro - e dopo il looping e la "virata Schneider"». È soddisfatto e orgoglioso, il comandante Tammaro: «Si - dice - Ho offerto in dono al popolo libico il tricolore, il simbolo più prezioso che gli italiani possono donare. Non mi sento un eroe nazionale, è solo un segno di amicizia».

Tutto è bene quel che finisce bene, insomma. Eppure i fumi tricolori della Pattuglia acrobatica nazionale sono stati stavolta mediotto oggetto di controversia. La loro missione era quella di «imbandierare» il lungomare di Tripoli per i 40 anni della rivoluzione di Gheddafi ma alcuni settori delle Forze armate libiche avrebbero preferito che sulla loro festa non avrebbe steso il tricolore italiano. Tant'è che fosse stesso il tricolore «suggerito» ai nostri avevano insistito per niente fumi o ai 9 aerei di non emettere solo fumi verdi, il colore massimista di emettere solo fumi verdi, il colore della bandiera della Libia.

Sarebbe stato ben strano vedere le Freccie

delle armi di polemiche che invece non esistono».

Immediata la replica un po' inarcavaghiata di Dennis Abbott, uno dei portavoce della Commissione Ue: «Sono sorpreso, davvero sorpreso, perché sono giorni che stiamo dicendo che la Commissione non sta criticando nessuno. Ma se mi viene rivolta una domanda rispondi dal ufficio del vicepresidente della Commissione Ue Jacques Barrot». Abbott spiega anche che «la Commissione Ue non sta in nessun modo criticando l'Italia, ma anzi cerca di sostenere l'Italia e tutti gli stati Ue sottoposti

Il piano Ue

Così le misure allo studio per la ripartizione tra tutti i Paesi Ue degli immigrati che hanno diritto d'asilo

- Le cinque linee guida
 - Partecipazione dei Paesi su base volontaria
 - Contributo di ogni Stato rapportato alle reali possibilità di accoglienza
 - Revisione annuale del sistema di ripartizione
 - Coinvolgimento delle organizzazioni internazionali
 - Sviluppo del programma in base alle esperienze via via acquisite



Rifugiati, oggi il piano dell'Europa: accoglienza ripartita fra gli Stati membri

BRUXELLES - La Commissione europea muove i primi timidi passi verso una gestione più condivisa dell'immigrazione, nel tentativo di andare incontro a quei paesi che, come Italia, Malta, Spagna e Grecia, da tempo chiedono a gran voce un aiuto per gestire la questione. Oggi Jacques Barrot, succeduto al ministro degli Esteri Franco Frattini nel ruolo di commissario per la Giustizia, la libertà e la sicurezza, presenterà un piano per migliorare la ripartizione tra gli Stati membri degli immigrati provenienti dai paesi terzi e dotati dello status di rifugiati, rispondendo così ad una delle richieste fatte da Malta e Italia al vertice europeo dello scorso giugno. Ma l'adesione al programma di Barrot, che non

affronta il problema dei respingimenti e dell'immigrazione clandestina, avverrà su base volontaria e potrà quindi essere rifiutata da quegli Stati che non volessero farsi carico di altri immigrati: «L'obiettivo è raggiungere una maggiore solidarietà, a livello europeo, aprendo la strada ad altri possibili passi avanti in questa direzione», spiegano da Bruxelles, mentre nel documento di Barrot si legge che il principale obiettivo è «andare verso una convergenza a livello europeo in materia di asilo, fissando standard comuni minimi, stabilendo una procedura comune di asilo e uno status uniforme, rafforzando al tempo stesso la cooperazione pratica». Tuttavia il progetto si scontra con la ferma opposizione di

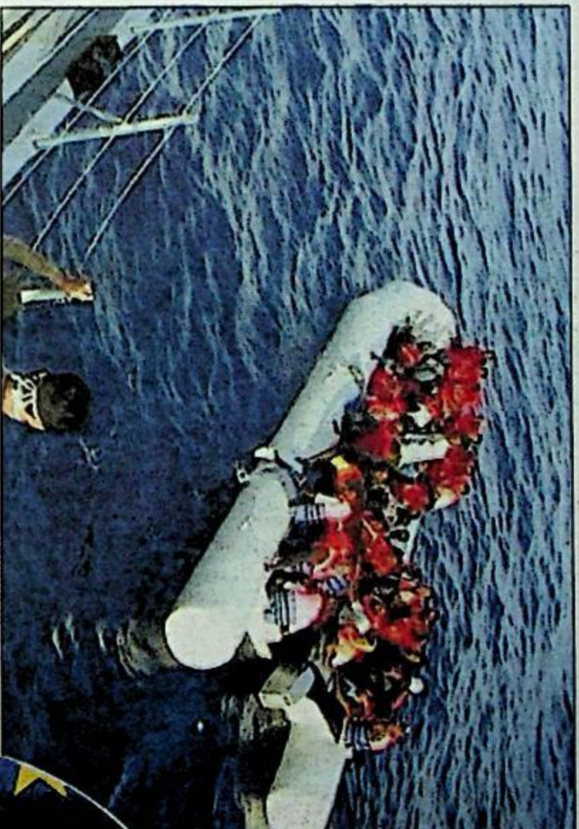
REVISIONE ANNUALE
Austria
Olanda e Germania
fermano

chi, come Austria, Germania e Olanda, è già alle prese con una massiccia immigrazione di chi, come i paesi dell'Est, non si sente toccato dal problema. Ad ogni modo per l'Ue, il cui obiettivo è anche quello di «accrescere la sua efficacia e credibilità nelle questioni internazionali in generale», occorre «coinvolgere più Stati

membri nelle attività di ricollocaimento e garantire un accesso sicuro e ordinato alla protezione per coloro che vengono trasferiti, nel tentativo di scongiurare l'immigrazione clandestina. Attualmente i paesi Ue che partecipano regolarmente all'immigrazione dei rifugiati da accogliere si basano su un sistema di ripartizione che, in base alle esperienze

ca, Finlandia, Olanda, Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo, Francia, Romania e Repubblica Ceca. Ma nel corso del 2008, ad esempio, Italia, Germania, Belgio e Lussemburgo si sono impegnati ad accettare una parte dei rifugiati trapiantati da Siria e Giordania. La partecipazione dei paesi al piano Ue dovrà restare volontaria e il contributo di ogni Stato dovrà essere commisurato alle capacità di accoglienza. Il sistema dovrà essere rivisto ogni anno e bisognerà coinvolgere maggiormente le organizzazioni internazionali, come l'Unhcr e le Ong specializzate. Infine il programma dovrà essere sviluppato in base alle esperienze via via acquisite.

C.Mar.



IL DOCUMENTO

Il commissario Barrot ha messo a punto un programma, ma l'adesione è su base volontaria

Tricolore su Tripoli, chiuso il caso "Freccie"

«Senza simbolo della bandiera non voliamo». I nostri militari tengono il punto

IL BRACCIO DI FERRO

tricolori che si mettevano il bavaglio solo per soddisfare le richieste del Paese nordafricano. Eppure, questa che sembrava sulle prime solo un'innocua stravaganza, ha tenuto con il fiato sospeso le diplomazie italiana e libica per almeno ventiquattr'ore.

Il ministro La Russa, che non è andato in Libia e ha seguito tutta la vicenda da Roma telefonando ogni mezz'ora all'ambasciatore Triupiano e al comandante Tammaro, ha tirato un sospiro di sollievo solo all'atterraggio dell'ultimo velivolo della Pattuglia: «Altri avrei consentito - ha dichiarato subito dopo - che le Freccie si esibissero senza il Tricolore». Per fortuna, ha aggiunto, «ognuno ha svolto il proprio ruolo» e ha spiegato: «Devo ringraziare l'ambasciatore della Libia in Italia Abdullah Gaddur perché con lui siamo stati in grado di superare i contrasti, che comunque - ha confermato - arrivavano da ambienti militari

LA RUSSA:
TUTTO RISOLTO
«Il vero successo? L'esibizione è stata fatta con il pieno consenso della Libia»

e non politico». La Russa ha quindi definitivamente sottolineato che «il vero successo è che l'esibizione è avvenuta con il pieno consenso della Libia, nel rispetto degli ottimi rapporti di amicizia che ci sono tra i due Paesi». Il ringraziamento di La Russa è andato anche a Berlusconi, che «ha sostenuto la mia tesi e mi ha dato la forza di proseguire sulla strada intrapresa e naturalmente ai piloti delle Freccie tricolori «con cui - ha ribadito - ci siamo sentiti ogni mezz'ora».

Naturalmente soddisfatto anche l'ambasciatore italiano in Libia, Francesco Paolo Triupiano, che ha commentato: «L'Italia è tornata in Libia con la sua bandiera, grazie alla presenza della "Brigata Sassari" e delle Freccie tricolori, per la prima volta da Paese amico e non più colonizzatore».

Una nota polemica il ministro La Russa l'ha indirizzata all'opposizione, «Mi fa ridere qualche esponente centrista - ha detto - che va in Cina ad accompagnare qualche industriale senza raggiungere alcun accordo economico e poi critica l'atteggiamento del Governo Berlusconi che con la Libia ha instaurato rapporti privilegiati. Sono gli stessi - ha concluso - che non alzano un dito per chiedere ai Brasile di rimandare in Italia Battista».

+

